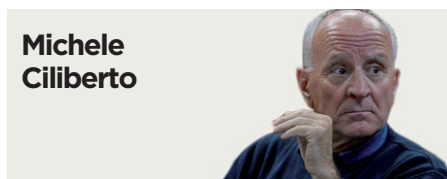


COMUNITÀ

L'analisi

La democrazia e l'opinione pubblica



SEGUE DALLA PRIMA

Essa rappresenta un elemento di tensione strutturale con il potere e nei momenti di crisi - di *indignatio* - può diventare un elemento di sovvertimento dello Stato. Democrazia ed opinione pubblica, modernamente intese, sono due aspetti della stessa realtà.

Come stanno oggi le cose nel nostro Paese? Esiste una opinione pubblica? E quali sono gli strumenti attraverso cui essa si organizza e fa sentire, in modo concreto, la sua voce? A me pare che la risposta a queste domande sia difficile. Esiste una opinione pubblica, ma essa non dispone degli strumenti per farsi valere, né questo stupisce se si pensa alla crisi della nostra democrazia. Non mi sto riferendo all'opinione pubblica costituita dalle *elites* nazionali, ai gruppi dirigenti: mi riferisco all'opinione pubblica diffusa, quella che sostanzia i suoi giudizi ricorrendo anche al "senso comune" che è, al suo livello, una dimensione essenziale della opinione pubblica.

Questa "opinione" ha oggi pochi strumenti a propria disposizione: la crisi dei partiti di massa è stata per molti aspetti anche la crisi della opinione pubblica.

Per quanto disorganizzata, e anche disgregata, esiste però una opinione pubblica dai tratti chiari e ben definiti. È una opinione pubblica segnata da due caratteri essenziali: il risentimento da un lato e la voglia spasmodica di cambiamento dall'altro. Entrambi sono ormai a una temperatura assai elevata: un risentimento radicale, profondo, ulteriormente acuito dai fenomeni di corruzione e degenerazione che continuano a invadere, come un fiume avvelenato, l'Italia; un'ansia di mutamento addirittura spasmodica che tende a vedere nell'esistente un ostacolo comunque da eliminare, in una sorta di notte in cui tutte le vacche sono nere. E l'uno e l'altra, se non riescono a far sentire la propria voce, cioè a generare trasformazioni visibili, tendono ad accentuarsi in modo ulteriore, come in un circolo vizioso. Più è delusa, più l'opinione pubblica diventa aggressiva, violenta e si affida a leader politici altrettanto violenti e aggressivi, come avviene quando la politica diventa, senza mediazione, pura "passione".

In questo senso la velocità che il premier sta imprimendo al governo è assai importante in generale e in modo particolare per la democrazia italiana. Se le istituzioni democratiche non decidono, esse decadono: le derive autoritarie scaturiscono dalla crisi della decisione, non dalla capacità di decidere. Tanto più in un momento di crisi organica come quella che stiamo attraversando. Di fronte a questa opinione pubblica decidere, e decidere in modo veloce, è oggi fondamentale. Chi non lo capisce è fuori del mondo, perché non avverte che siamo seduti su un vulcano.

Questa situazione pone a chi governa, e alle classi dirigenti in senso largo, un problema specifico ma decisivo: devono essere capaci di controllare la marea che sale senza farsene travolgere. Devono, in altre parole, esercitare il potere e al tempo stesso limitarlo, dando un esito positivo al risentimento e alla richiesta di mutamento. Il che significa stabilire un rapporto differente, e non puramente distruttivo, con la situazione in tutti i suoi aspetti, situandosi in un punto di equilibrio tra presente e passato: tra il presente del passato e il presente del futuro, avrebbe detto Agostino.

E qui il compito del governo e di chi lo dirige è davvero essenziale, proprio dal punto di vista della tenuta democratica della Nazione perché il punto di equilibrio è precario, instabile. Faccio due esempi. Personalmente trovo discutibili alcuni aspetti del decreto legge sulla Pubblica Amministrazione che mi pare siano intrisi di demagogia, proprio per venire incontro ai sentimenti della opinione pubbli-

ca che va invece diretta e non subita. Ma è uno sbaglio provvedere in questo modo. Mi è sembrato invece notevole il discorso del segretario del Pd quando si è riferito all'Unità rivendicando «l'importanza delle storie», che non devono essere ridotte a un museo delle cere perché, adeguatamente interrogate, sono ancora in grado di sprigionare energia per il nostro vivere civile.

Sono, mi rendo conto, due esempi assai diversi. Faccio però questa osservazione perché mi è sembrato di intuire in quelle parole il senso di una storia che vive anche attraverso rotture e discontinuità, ma svolgendo un filo che non deve essere distrutto, specie quando si intreccia, come in questo caso, a un processo di liberazione individuale e collettiva di milioni di uomini. Il presente del futuro nasce dal presente del passato.

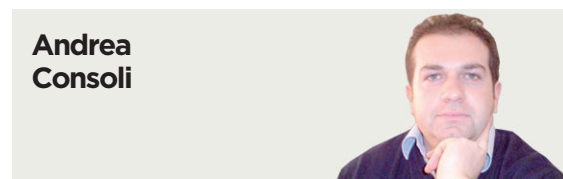
Ma l'opinione pubblica - la democrazia - non possono essere interpretate "dall'alto", anche quando questo viene fatto in modo positivo e progressivo, come sta in effetti avvenendo oggi. Vorrei essere chiaro su questo. Si possono avere idee molte diverse su punti specifici e anche gravi dissensi; è difficile però negare che in Italia si stia avviando con determinazione "giacobina" un processo di modernizzazione che si sforza di tenere insieme sviluppo e progresso. Da questo punto di vista l'apertura di una nuova stagione riformatrice sui diritti civili è fondamentale: è una esigenza che ha cominciato ad esplodere negli anni Settanta del secolo scorso e che non è mai stata presa in adeguata considerazione

sul piano politico e civile. Su questa inversione di rotta rispetto al passato non si discute. Ma proprio perché questa stagione si sviluppi, e non ricada su se stessa, è necessario che l'opinione pubblica si organizzi in modo e con strumenti nuovi, che non possono ridursi alla pur fondamentale funzione della Rete. E qui il discorso si incrocia con la presenza e la funzione dei corpi intermedi, dei partiti, dei sindacati, anche di un giornale come *L'Unità*. Se queste strutture fossero esistite, e avessero funzionato in modo democratico, i fenomeni di corruzione che abbiamo visto esplodere in queste settimane avrebbero più difficoltà ad imporsi. Se avessero funzionato, sottolineo. Lo so anche io che i partiti, e anche i corpi intermedi, sono stati un luogo di corruzione e non di lotta ai corrotti. Il medico si è trasformato nella malattia. Perciò sto ponendo il problema della "opinione pubblica" e degli istituti in cui essa deve potersi esprimere ed organizzarsi: l'opinione pubblica è un baluardo della democrazia, quando è riflessa, sedimentata; quando cioè si determina e, se necessario, si autolimita. Lasciata a se stessa, vive di risentimento, diventa volatile, fluida, imprevedibile, senza riuscire ad incidere sul vivere civile.

Mi vengono in mente le parole di Croce quando alla fine della Storia del Regno di Napoli si chiede dove erano i savi quando la città era stata dilaniata: dov'era l'opinione pubblica quando i corrotti a Venezia si spartivano le spoglie del potere? La democrazia funziona se è organizzata.

Il commento

Addio (senza rimpianti) al nostro «treno del sole»



SEGUE DALLA PRIMA

Fu, al suo nascere, il treno diretto a più alta percorrenza: una distanza di 1580 chilometri veniva coperta in 25 ore e 38 minuti.

Il «Treno del Sole» si rese necessario perché ogni giorno, in quei cupi, affamati e volenterosi anni '50, migliaia di famiglie meridionali decidevano di emigrare al Nord abbandonando - spesso per sempre - i paesi e le città della Sicilia, della Calabria, della Basilicata e della Campania, dove l'agricoltura ormai rendeva poco (né ci si poteva più accontentare di un'agricoltura di pura sussistenza), l'iniziativa privata latitava (a esclusione dell'edilizia) e il pubblico impiego era negato alle classi subalterne analfabete e semianalfabete o a quanti non erano protetti dai partiti allora dominanti, anzitutto la Democrazia Cristiana. La meta principale di questi esodi era Torino, capitale industriale - insieme a Milano e Genova - del Paese.

Dunque, la notizia della soppressione di questo mitologico treno suscita in noi sentimenti contrastanti: certamente commozione e profondo rispetto per il dolore e l'angoscia che si è provato proprio su quel treno, ma anche una sorta di sollievo, perché quei lunghi e sfiancanti viaggi - e chi scrive ne sa qualcosa - erano dolorosi, umilianti, e non poco somigliavano a una deportazione demografica e industriale.

Oggi che Torino è una città post-industriale e in gravi difficoltà economiche, nessuno più pensa di raggiungerla da Sud; e comunque, se qualcuno ancora vi emigra, lo fa inevitabilmente in modo meno parentorio (spesso si emigrava con famiglia e «casa» al seguito) oppure con mezzi moderni quali l'aereo, i cui prezzi nel tempo si sono notevolmente abbassati. Una stagione si è definitivamente conclusa, e la soppressione del «Treno del Sole» ne è l'ultimo emblema, il sigillo.

Eppure un sentimento profondo preme a quest'ora sulla gola, ed è un sentimento indefinibile, ineffabile. Come dimenticare le notti trascorse alla stazione di Sappi, e i miasmi di quel lunghissimo treno quando vi si saliva con il borsone carico di libri e di conserve dei genitori, e puntualmente non si trovava posto perché il treno era stato preso d'assalto - come ogni notte - a Palermo, a Catania, a Messina, a Reggio Calabria, a Gioia Tauro, a Paola, a Scalea, a Salerno? Quante speranze e quanti sacrifici calati nel dimenticatoio, a ripensarci da questa distanza, da questo benessere fittizio ma ancora duraturo, da quest'Italia nuovamente impoverita ma fortunatamente preservata dall'obbligo degli sradicamenti umilianti, perché la modernità è liquida e dinamica, e fare avanti e indietro è più semplice di prima, anche perché tutti sanno leggere, scrivere e usare internet.

Presi da questa dura commozione, una forza nostalgica ci ha spinti a cercare nella libreria la prima edizione de «L'immigrazione meridionale a Torino» di Goffredo Fofi, uscito con un vespaio di polemiche nel 1976 da Feltrinelli (Einaudi lo rifiutò dividendosi al suo interno), e meritoriamente ristampato dall'editore Aragno nel 2009. Vi si leggevano resoconti puntuali e precisi come questo: «Chi ha avuto modo di viaggiare spesso sul Treno del Sole, lo ha visto sempre strabocchevole di folla (specialmente, punti limite, intorno alle ferie estive, a Natale e a Pasqua), e più strabocchevole risulta dalla quantità di pacchi e valigie e dal numero dei bambini che lo popolano, poiché si tratta di un treno diverso dagli altri, che non serve a spostamenti provvisori, ma a spostamenti definitivi di migliaia di nuclei familiari».

Riponiamo il libro, e pensiamo ai tanti che in queste ore stanno lamentando - non sappiamo se a torto o a ragione - la soppressione di questo treno, magari perché risulta disagiata cambiare alla stazione di Roma. Noi che quel treno l'abbiamo visto e sentito raccontare coi suoi abbracci d'addio, con le sue infinite partenze senza ritorno, per gli odori poveri e disperati - ed erano odori forti, di uomini, donne e bambini che avevano lasciato appena poche ore prima le campagne, le stalle, l'odore di fuoco delle cucine -, quel treno non lo rimpiangiamo nemmeno un po'. Al contrario, lo piangiamo con tutto il carico di storie che porta via con sé, e perciò gli rendiamo un ultimo omaggio, un doveroso epicedio, «un assurdo contrappunto, un lamento d'amore senza amore», come scrisse Salvatore Quasimodo. Riposa in pace, vecchio «Treno del Sole» delle tristi speranze del Sud.

Maramotti



La lettera

Renzi, rottami subito i corrotti



SEGUE DALLA PRIMA

E i 25-30 libri di un filosofo che, con i suoi errori, è stato più attento alla ricerca della realtà che alla verità della filosofia. Posso vivere il mio tramonto con i miei rottami privati. Ma non rottami la passione morale che ho sempre considerato fondamentale per ogni compito politico (che è un onore). E allora «sbatta fuori» subito dal partito chi, in qualsiasi modo, abbia inquinato il suo compito con l'«esecranda fame dell'oro» che anche lei avrà studiato al liceo.

Un'ultima cosa. La considerazione secon-

do cui si è innocenti sino all'ultimo grado di giudizio, appartiene alla cultura, al lessico, alla prassi giuridica che, purtroppo, l'esperienza non ha mostrato uguale per tutti. Questa considerazione estesa al campo morale, quando vi è un sistema pubblico e inequivocabile di evidenze, è un argomento capzioso, non vero, interessato. Questo affermava Pasolini quando sosteneva di «sapere». Credo che sia quanto ritengono i suoi elettori che possono anche aumentare. Ma i corrotti a qualsiasi livello li sbatta fuori subito. So che non è facilissimo perché gli intrighi ci sono dovunque. Ma non c'è da avere alcuna paura quando milioni e milioni di persone che lavorano onestamente sono con lei.

PRECISAZIONE SUL CANONE RAI

● **Nelle tabelle della pagina dal titolo «Le Italie del canone» (uscita su *L'Unità* di ieri a firma di Vittorio Emiliani), per errore fra le regioni dove si paga il canone Rai con maggior fedeltà è saltato il Friuli-Venezia Giulia che invece con l'82,25% si colloca al secondo posto, dopo la Toscana e prima dell'Alto Adige. Ce ne scusiamo con i lettori.**

L'UnitàVia Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Luca LandòVicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo GianolaRedattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio MelliConsiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo GhianiRedazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140**40133 Bologna** via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039**50136 Firenze** via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530La tiratura del 16 giugno 2014
è stata di 63.774 copieStampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo****Patuzzi Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com
| **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il
doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in
abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -

00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale

della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla

legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 *L'Unità*
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013